

L'ALLUVIONE IN LOMBARDIA La Valtellina sconvolta, cede il sistema idrogeologico, Sondrio isolata
Immediati i soccorsi, mobilitato anche l'esercito, migliaia i senzatetto

Lotta disperata contro acqua e fango Primo bilancio: 14 morti, 7 dispersi

Era previsto
Non è bastato

GIANCARLO BOBETTI

Gli italiani conoscono bene drammi come questi perché li hanno visti ripetersi in modo molto simile in quasi tutte le regioni della penisola e sanno che quasi sempre sono disastri prevedibili, ipotizzabili, preannunciati, eppure non impediti o prevenuti. Il rischio è quello che, anche questa volta, dolore e indignazione non abbiano un seguito di fatti concreti e lascino il passo alla assuefazione.

In questo caso il preallarme della Protezione civile ha funzionato almeno in parte e ha consentito di salvare molte vite, mentre l'associazionismo e il volontariato hanno moltiplicato le energie dei soccorsi. Ma il senso di impotenza nei confronti di un disastro, che pure si è riuscito per tempo a prevedere, è dilatato in modo spettacolare e sconcertante dal fatto che gli elicotteri hanno potuto levarsi sulle zone del nubifragio per osservare le acque che precipitavano a valle, rompendo gli argini, allagando, distruggendo. Osservare, appunto, mentre i guasti si compiono, un paesaggio che si sgretola, risorse naturali e umane che vengono distrutte. Forse si poteva compiere il momento, dagli elicotteri, l'elenco delle cose che dovevano essere fatte prima.

Avremmo poi scoperto che qualcosa del genere era già stato scritto, non solo in convegni della sinistra, ma addirittura in un incarico della Regione Lombardia, che si chiama Piano Valtellina: questo piano prevede una serie di investimenti per la sistemazione del territorio della provincia di Sondrio, è stato steso dopo l'alluvione dell'83, è stato anche approvato, ma non è mai entrato in funzione. Non è difficile capire perché su progetti come questi si accumulano colpevoli ritardi del governo regionale lombardo e di quelli nazionali in generale. Perché sono opere di scarso rendimento elettorale, perché è più facile e più redditizio per chi governa distribuire indennizzi dopo, che pianificare la protezione del territorio prima. È così che in Italia l'ingegneria idraulica è stata battuta dall'ingegneria dei risparmi.

Il fatto che in questi giorni sia stata colpita soprattutto la Lombardia rende la contraddizione ancora più acuta. I valtellinesi che fossero riusciti a leggere i progetti di ieri avrebbero trovato i risultati di una indagine della loro Regione da cui risulta che i cittadini lombardi dispongono di un reddito individuale del 20% superiore a quello medio nazionale. Ma più che a questo primato di ricchezza avrebbero probabilmente pensato alla dimostrazione di povertà che accomuna la Lombardia a tutta la penisola delle frane e degli allagamenti. Su questa penisola c'è, come è noto, uno Stato che non è ancora riuscito a dotarsi di un servizio idrogeologico efficiente, forte e proporzionato alle esigenze del paese e di strumenti di pianificazione del territorio che impediscano di costruire case e alberghi dove smontano pezzi di montagna o dove passano le slavine. La battaglia per una nuova cultura del territorio non serve solo a restituirci paesaggi meno deformi; purtroppo è necessaria anche per difendere il diritto primario di vivere.

Il bilancio è ancora provvisorio: la Protezione civile parla di 14 morti e 6 dispersi (un altro disperso è segnalato in Alto Adige). La Valtellina si è trasformata in un mare di fanghiglia, migliaia di soccorritori sono all'opera. Paesaggio altrettanto disastroso, ma con meno vittime, in Val Brembana. A Tartano un albergo, la Gran Balta, è stato travolto da uno smottamento. Si scava sotto le macerie.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTO CAROLLO

■ La Valtellina è spaccata in tre. Sotto un cielo plumbeo che ha continuato a rovesciare scoppiate di pioggia e grandine, praticamente senza concedere tregua, nelle ultime 24 ore l'Adda corre impetuosa, ribollente, giallastro, trascinando con sé fango, detriti, alberi, masserizie. Tutto intorno il paesaggio è sconvolto. Cinque ponti sono crollati sotto la pressione dell'acqua. 60 su 78 sono da ieri mattina in stato di emergenza, quarantacinque valli (tante quanti sono gli affluenti) sono invase dalle acque limacciose. Uno scenario che dall'elicottero militare che ci porta a Sondrio, irraggiungibile con mezzi normali, appare in tutta la sua

drammaticità. Ovunque il verde delle colline e dei prati lascia il posto al grigio delle nuvole sempre più gonfie e minacciose e al grande acquirone che invade la valle. Ma non c'è tempo, ora, per lamentarsi dei danni. C'è solo la possibilità di rimuovere detriti e macerie per portare alla luce qualche corpo ancora in vita e per comporre le salme delle vittime. È un lavoro che vede impegnati quasi tremila uomini tra vigili del fuoco, carabinieri, polizia e militari dell'esercito fatti convogliare qui da tutto il Nord Ovest del paese. Un lavoro reso improbo dalla pioggia incessante e dai collegamenti saltati in più punti. La Valtellina infatti non è più

percorribile se non per brevi tratti. È isolata e settentrione per una diga naturale di fango e detriti all'altezza di Sant'Antonio Morignone che ha imposto l'evacuazione di migliaia di persone (cinquemila soltanto a Orovino): sicché località come Sondalo e Bormio non si raggiungono più dal capoluogo nemmeno con i mezzi anfibi. Ma anche Sondrio è tagliata fuori dal resto della Lombardia e dell'Italia. A sud, nel fondovalle, Ardenno e Talamona sono le ultime tappe forzate per chi risale da Lecco, e comunque arrivati lì, sui «natanati» dei pompieri, non si avanza di un metro. Automobili sepolte dalla melma, linea ferroviaria saltata non si sa fino a quando, case semisotterrate. È qui vicino che il maltempo ha mietuto le sue prime vittime, i morti di Tartano, gli ospiti dell'albergo La Gran Balta spazzato via dalla frana di sabato sera. Si è scavato per buona parte della notte e per tutto il giorno nel tentativo disperato di non fare aumentare il numero dei morti e dei dispersi. Ma il bilancio resta tragico, e

non è nemmeno definito. Sondrio è isolata. Ad est il Passo dell'Aprica è stato riaperto a tarda sera. La strada è scomparsa sotto un torrente in piena. Una catastrofe - dicono in Prefettura - e la memoria torna a Tresenda, quando nel maggio dell'83 una frana seppellì 17 persone. «Ma stavolta è più grave ancora - ammettono anche le fonti ufficiali - allora il disastro fu molto localizzato, questa volta è emergenza diffusa». C'è un fondovalle, a Morbegno, ieri mattina si respirava un'atmosfera quasi irreale. Il paese sembrava un avamposto di sfollati. La piazza S. Antonio un immenso parcheggio di autoblindo, anfibi, camionette, ambulanze; dietro, in un campo sportivo, un elipporto improvvisato per gli arrivi dei soccorritori. Di fronte, l'ospedale dove sino a ieri erano ricoverate otto persone (tra cui due bambini, Magda Ceppi e Gabriele Grassi, dimessi in serata). Il più grave

tra i feriti è una donna, Carla Trezzi, 75 anni, fratture multiple scomposte, ma si spera di salvarla. Un altro è ricoverato a Lecco e due ragazzi sono a Sondrio (Paolo Sala, dieci anni, di Carate Brianza e Roberto Spini, 23 anni, di Lugano; entrambi erano nella «hotel crollato», il primo faceva l'aiuto cuoco, il secondo è un turista. Proprio all'ospedale di Morbegno fin dalla notte di sabato e dall'alba di ieri si sono avvicendati in cerca delle prime frammentarie notizie parenti e amici dei dispersi. «Stiamo aspettando 27 salme - ci diceva ancora ieri sera il direttore sanitario Giuseppe Zecca smentendo così le cifre ufficiali. A tarda sera le salme recuperate erano nove. «E purtroppo alla fine saranno molte di più», commentava, scuotendo la testa, padre Ireneo, cappellano dell'ospedale. Fuori, facendo eco al pessimismo del sacerdote, la pioggia continuava a sferrzare la piazza.

SHERLOCK
HOLMES
INDAGA

A PAGINA 13

Tra le critiche
al programma
Goria riprende
le consultazioni

Un altro giro di giostra per Giovanni Goria che riprende - oggi e domani - le consultazioni tra i partiti della discolta maggioranza. Le 18 cartelle della «bozza di programma» licenziate giovedì scorso dal presidente incaricato non hanno trovato molte adesioni. Non sono piaciute al Psi. Non hanno convinto il Pri. Il sindacato teme una stretta a senso unico. Ed Eraldo Crea, segretario generale aggiunto della Cisl, dice a l'Unità: «È soltanto una manovra di bilancio». Persino «Comunione e liberazione» marca le distanze. Per Renato Zangheri si profila «un governo debole e di breve durata».

A PAGINA 8

Longo

NELLE PAGINE CENTRALI

Le denunce dei geologi ma è mancata l'opera di prevenzione Sono valli dissestate Un rischio segnalato da anni

Degrado del territorio, cementificazione senza alcun controllo: sono questi i principali motivi della tragedia che si è abbattuta per 48 ore su mezza Lombardia. Decine di comuni isolati raggiungibili solo con elicotteri e attraverso stradine intercomunali. I collegamenti tra comune e comune e tra comune e centro operativo della Protezione civile grazie all'attività costante dei radioamatori.

■ Da anni si sapeva che i territori della Val Brembana e della Valtellina erano dissestati. Il rischio era stato denunciato, segnalato, indicato da tempo. L'ultima volta, solo pochi mesi fa, in un convegno di geologi lombardi alla presenza degli amministratori locali. Con precisione avevano segnalato zone e fiumi a rischio presentando tutta la documentazione. E proprio lì, in questi mesi, si sono verificati i tragici incidenti, gli smottamenti, le inondazioni. Ancora



Due bambini scampati al disastro

ACCONCIAMESSA A PAG. 3 e CIARNELLI A PAG. 4

Spettacolare incremento dei consensi al premier socialdemocratico I conservatori in Portogallo conquistano la maggioranza assoluta

Il Pad di Cavaco Silva, secondo le proiezioni, con una crescita di 18 punti (dal 30 al 48%) conquisterà la maggioranza assoluta dei seggi del nuovo parlamento portoghese. Il Cds democristiano precipita al minimo storico (5%). Crolla dal 18 al 10% il partito rinnovatore dell'ex presidente Eanes. In lieve calo (uno o due punti) la Cdu animata dal Pc. Rimontano i socialisti dopo la disfatta dell'85.

AUGUSTO PANCALDI

■ LISBONA. Era previsto un successo del Pad del conservatore Cavaco Silva ma le indicazioni ancora approssimative fornite ieri sera, due ore dopo la chiusura dei seggi, parlano di trionfo: il Partito socialdemocratico otterrebbe infatti tra il 46 e il 48% dei voti e con ciò, grazie alla proporzionale corretta in vigore, una larga maggioranza assoluta in Parlamento.

Il Pad avrebbe usufruito della spinta al voto utile, alla

stabilità governativa, cui aveva fatto appello anche il socialista Mario Soares, presidente della Repubblica, nel suo messaggio al paese teletrasmissosi sabato sera, dunque a poche ore dall'apertura dei seggi. Sul Pad infatti sarebbero infatti tra il 46 e il 48% dei voti democristiani, cioè di quel Cds (Centro democratico sociale) che perde la metà dei propri elettori, e anche del Pcd (Partito rinnovatore democratico) del generale Eanes che non

ha saputo presentarsi né con un programma, né con una proposta alternativa. (In serata il generale Eanes, per altro, è stato ricoverato d'urgenza in ospedale per quello che sembra un attacco di peritonite).

È tutto sommato l'incapacità di costituire quella alternativa di convergenza democratica proposta dal Pcp che - nonostante il relativo recupero del Partito socialista, che passerebbe dal 20 al 23-25% - tutto lo schieramento democratico subisce globalmente una dura sconfitta sia perché non avrebbe più la maggioranza assoluta in Parlamento, sia perché questa maggioranza passerebbe, come si è detto, al solo Pad raffigurante già quella svolta decisiva di orientamento politico che, nonostante le incertezze politiche, il Portogallo aveva fin qui evitato nei 13 anni trascorsi dopo la «rivoluzione dei garofani».

Gli iraniani: «Con la Francia stiamo trattando»

■ A quattro giorni dalla rottura delle relazioni diplomatiche, Francia e Iran sarebbero in trattative lo scambio dei diplomatici bloccati all'interno delle rispettive ambasciate di Teheran e Parigi. Lo ha annunciato, dai microfoni di Radio Teheran, il primo ministro iraniano Musavi.

Tuttavia la stretta intorno alle ambasciate non si è fatta per questo meno dura: a Parigi continuano i pattugliamenti del Itc a Teheran, davanti alla sede dell'ambasciata francese, i «guardiani della rivoluzione» di Khomeini controllano gli ingressi dell'edificio armati di mitra. Ma è Parigi soprattutto a temere: il ricordo di quanto successo il 4 novembre del '79, quando i pasdaran assalirono l'ambasciata Usa a Tehe-

In quindici minuti la «grande fuga» di Vallanzasca

■ Ora la mobilitazione per cercare di riportare in carcere Renato Vallanzasca è grande. A Genova come a Milano, polizia e carabinieri hanno effettuato decine di perquisizioni. Intorno alla città ligure sono stati intanto rafforzati i dispositivi di sicurezza e le foto satellitiche del fuggitivo sono state distribuite ai posti di frontiera, agli aeroporti e agli agenti in servizio alle stazioni ferroviarie. Gli inquirenti sono anche riusciti a ricostruire tutti i dettagli della clamorosa evasione. Si è così saputo che al «bel Renè» sono bastati quindici minuti di tempo per aprire l'oblò della cabina nella quale era stato sistemato per pochi minuti, scendere sul ponte e confondersi con passeggeri e turisti in partenza. Vallanzasca, tra l'altro, era riuscito a spedito uno dei carabinieri di scorta a recuperare, tra i bagagli, una penna. Dopo la fuga, come si sa, la motonave «Flaminia» era stata perquisita da cima a fondo, ma senza esito. Vallanzasca ha colto solo una magnifica occasione di fuga (lui così esperto nelle evasioni) oppure qualcuno lo ha aiutato ad organizzare un preciso e dettagliato piano per tornare in libertà? Intanto il presidente dei senatori socialdemocratici, Antonio Cariglia, ha chiesto le dimissioni del ministro competente. Il deputato liberale Costa, in una interrogazione, ha posto una serie di inquietanti domande.

A PAGINA 7

MICHENZI e SETTIMELLI A PAG. 5